

## CHI NON È SOCIALISTA?

Oggi, in Italia, tutti vogliono essere un po' socialisti. È una droga il socialismo che tutti i partiti e tutti gli uomini borghesi amano mettere — senza tema di avvelenamento — come salsa piccante nei loro manicaretti.

Segno, compagni miei, che siamo ancora deboli. Fossimo forti come sono i nostri compagni di altri paesi, e i nostri nemici non avrebbero modo né voglia di permettersi simili gusti.

Segno che ci sono ancora troppi socialisti che fanno delle sentimentalità invece di fare dei ragionamenti: o che per posare ad uomini pratici danno esca e materia a questo equivoco colossale che, con tacito accordo, viene alimentato e coltivato da tutti quanti i partiti della borghesia.

L'equivoco cioè che si possa essere più o meno socialisti anche senza ammettere la lotta di classe e senza vedere, come risultato della stessa, la socializzazione degli strumenti di lavoro.

Codesti volponi, aiutando la ingenuità di molti nostri compagni, dicono: « che cosa è il socialismo se non il desiderio di migliorare la condizione della povera gente? or dunque: non siamo noi qui a riconoscere che la miseria esiste e che bisogna portarvi un rimedio? che necessità c'è di parlare di « lotta di classe » dal momento che noi borghesi, come vedete, siamo i primi a riconoscere i bisogni del lavoratore? Non è questo anzi un pegno di amore e di solidarietà fra le classi? E a che, poi, smarrirci nella nebulosa dell'avvenire, speculando sulla proprietà collettiva, mentre quel che importa è che urga di provvedere ai mali presenti? »

E con questo parlare, molti di voi, operai e contadini, sono presi all'amo. Con questa arte vi si persuade di lasciare ai borghesi la cura del vostro « miglioramento » nella fiducia che, illuminato da queste belle ispirazioni, il loro cuore varrà a risolvere la questione sociale.

Ed è qui appunto dove la borghesia vi voleva. A deporre ogni idea di conquista: ogni proposito di lotta contr'essa. Disarmarvi, addormentarvi, asservirvi di nuovo.

Ma guardate un po' com'è fatto il laccio in cui vi si vuol prendere.

Il socialismo, essi dicono, consiste nel desiderio di migliorare la condizione della povera gente. Ebbene, no: in ben altro consiste il socialismo. Consiste nella volontà di togliere la causa della povertà. La filantropia, il buon cuore danno il soldo al poveretto: il socialismo pone la domanda: perché quest'uomo ha bisogno del soldo? Perchè?

« Ai miei compagni, dove viene la miseria del moderno? »

E state a sentire che cosa risponderanno. Un mondo di chiacchiere e di contraddizioni probabilmente. Ma non ci sarà caso che essi dicano: *la miseria del lavoratore moderno deriva da ciò, che la ricchezza della borghesia è lavoro dei proletari non pagato.*

Se non rispondono questo, il loro socialismo è menzogna, è artificio, è insidia. Le loro promesse di miglioramento o sono le promesse insulse della carità: o sono le panie della demagogia. Le loro dichiarazioni di amore per il proletariato esprimono semplicemente la paura della guerra di conquista che, per ottenere veri ed effettivi miglioramenti, il proletariato deve iniziare contro di loro. Il loro disprezzo per la affermazione della proprietà collettiva, non è altro che una manovra per sviare il proletariato dall'unica via che lo può condurre alla sua emancipazione.

Quando dunque li sentite dire: « E chi non è socialista? » replicate subito: *Voi. Voi che, mentre parlate di migliorare le condizioni della classe operaia, volete conservare il fatto del parassitismo borghese. L'unico miglioramento che possa conseguire il lavoratore consiste nell'essere meno derubato dei frutti del suo lavoro. Voi volete che prosegua il furto e la rapina, se intendete sia mantenuta in vita la classe borghese, la quale trae la sua esistenza specifica e caratteristica per l'appunto dallo sfruttamento e dal monopolio. Ah, ben intendiamo dunque come sia necessario combattervi precisamente colla bandiera di classe, affinché si dissipino gli equivoci e cadano le maschere.*

LEONIDA BISSOLATI.

« Abbiamo la facoltà di riprodurre il disegno del Minatore di Enrico Butti, inserito in questa pagina, alla cortesia dell'autore e dei signori Fratelli Treves — gli editori del futuro 1° Maggio di E. De Amicis — che avevano già pubblicato cotesto disegno nella loro *Illustrazione Italiana*. »

## Lavoratori e socialisti milanesi!

Delegato dal Comitato centrale del Partito dei lavoratori, il compagno

## ANGIOLO CABRINI

parlerà lunedì 1° maggio sulla manifestazione internazionale di quel giorno.

L'ora e il locale saranno annunziati dai fogli quotidiani.

Nessuno di voi manchi a questo solenne convegno!

## AGLI UOMINI

O uomini di tutta la terra, perchè arate voi per i signori che vi tengono i piedi sul collo? perchè tessete con fatica e con affanno splendide vesti per i vostri tiranni?

Perchè nutrite e vestite e difendete dalla nascita alla morte questi fuchi ingrati che succhiano il vostro sudore, che anzi beranno il vostro sangue?

Perchè voi — api del mondo — fabbricate tante armi, catene, staffili, che danno la forza a questi fuchi senza aculeo di spogliarvi forzato prodotto delle vostre fatiche?

Avele voi tregua, conforto, calma e voi asilo, cibo? avete voi il soave balsamo, l'amore? Che è ciò che voi comprate col grave prezzo delle vostre sofferenze e dei vostri terrori?

Voi seminate sementi, ed altri miete; voi produceate ricchezze, ed altri le possiede; voi tessete le vesti, ed altri le indossa; voi fabbricate armi per le mani degli altri.

Seminate! ma non lasciate raccogliere ai tiranni! Produceate ricchezze! ma non le accumuliate l'impostore! Tessete vesti! ma non le indossate l'ozioso! Fabbricate le armi, ma per brandirle voi stessi!

Rintanatevi nei vostri sotterranei, nelle tane, nelle stamberge; i palazzi che fabbricate sono abitati da altri. Voi scotete le catene che voi stessi fabbricate? Guardate!... L'acciuro che voi temprate brilla e minaccia sul vostro capo.

Con l'aratro e con la zappa e col telaio scavatevi la fossa, fabbricatevi la tomba, tessete il vostro lenzuolo funebre, e che la splendida terra diventi il vostro cimitero.

SHELLEY.



IL MINATORE di ENRICO BUTTI.

## La nostra bandiera.

Quando occorre che tutta una gente sorge unita ad un'azione di difesa o di guerra, si eleva alto un vessillo, intorno a cui i lontani, l'inconsapevoli, i dispersi si raccolgono. E allora, intorno al segno ideale della lotta, i seguaci, fatti militi, si restringono insieme, si riconoscono e si contano, e un nuovo ardore scende nei loro petti e guardano baldi al nuovo cimento. Non sono oggi più che ieri non fossero; ma ieri erano curvi e senza speranza, oggi sono eretti ed uniti, e la forza, che serpeva latente nei loro cuori, lampeggia ora sulle loro fronti, e l'accasciante accidia di ieri è divenuta la fiduciosa sicurezza del domani.

Questo nuovo vessillo radioso, che ora s'innalza, non chiama pochi guerrieri a difendere un valico alpino, non un popolo a difendere una regione, non una nazione a sorgere a tutela dei suoi confini e dei suoi mari. Dovunque è gente impaziente che aspetta, o triste che piega come sotto un cieco destino; dovunque è gente che lavora assidua nelle officine, o impallidisce pensosa sui libri; dovunque è gente che dà al mondo assai più che non riceva, e come il gregge, come i bovi, come le api del mite Vergilio, con la sua fatica, ma non per sé, porta la lana, trascina l'aratro e fa il miele; dovunque sono uomini che giacciono curvi per fare ascendere più alto un altro uomo e s'aprono ogni giorno nella viva carne ferite per dissetare altri uomini sitibondi di sangue; dovunque ciò sia — ed è da per tutto — il nuovo vessillo suscita palpiti, asciuga lagrime, rianima cuori, chiama seguaci a raccolta.

Ma a fare quel vessillo non v'è mano di uomo che sia bastata o sia degna; né vi è monte sì alto, che reggendolo, lo faccia scorgere ad ogni suo seguace. Di questa nuova fede del lavoro, che si redime e redime, un solo vessillo è degno, ed è quello che è il più ruggente ed il più alto, il meno perituro ed il più fecondo. Essò è quello che tutto alimenta e tutto desta, tutto rinnova e tutto suscita, motore della vita, suprema bellezza e bene supremo: è il sole, il sole di maggio la nostra bandiera.

Quando sulla terra che si risveglia e rifiorisce, il sole, il sole di calendimaggio si leva, esso non chiama più soltanto alla vita la famiglia dell'erbe e dei fiori, ma anche per gli uomini, per la gente umana aspettante ha una voce arcana che chiama, un canto, i cui ritmi son fatti di luce; e a' suoi primi baleni le fronti si levano irraggiate, e le braccia stremate dalla fatica hanno un istante di riposo. Si dileguano le ombre per tutto l'orizzonte invaso dalla luce, e i sopraffattori tremano, tremano forte delle ombre che fuggono, della luce che si avvanza; ma a' forti che pensano, a' più che lavorano, a' generosi che amano, palpita il cuore di gioia; e ad ogni anno che il sacro vessillo nella nuova primavera si leva, pare sia spezzato un anello di una lunga catena, e l'ideale del diritto splanda più sereno, e l'avvenire arida più radiante e... più vicino.

Che fa che non possano salutare con grido alto di gioia la loro bandiera? Dove più compresso è l'affetto, più forte in cuore è il sussulto. Che fa che l'armi s'assiepinò? Esse non fanno che rifrangere il fulgore del sole. Essi guardano in alto e sorridono; essi stanno silenti ed aspettano; e se avviene che qualcosa tra loro bisbigliano, è un con-giungo di pazienza, di quella pazienza che non è la rassegnazione dei fuchi, ma l'attesa di chi è certo del proprio destino. Volano gli attimi, ma non sono perduti; scorre l'ora e matura l'avvento; e d'aneliti e di lagrime, di sorrisi e di audacia la grande trama s'intesse.

Alla pace essi aspirano, ma alla pace vera e di tutti, ed è in questo la loro forza.

La fede cieca ed esclusiva nella violenza, che forma la sola forza de' loro avversari, essi la ripudiano, almeno come sistema. Il progresso della loro fede è come l'irresistibile, invadente dilagare della luce: penetra nei cuori e li con-quide; avvolge le anime e le esalta. Il logoro vecchio edificio si sfascia e precipita, ed è il tempo che l'ha corroso e lo rovina. E intanto a un più superbo compito essi attendono: a quello di riedificare il grande edificio della felicità, della libertà, della grande giustizia umana.

Da ieri ad oggi quanto cammino! Ieri ancora era questione operaia: oggi è qualcosa di più: è una questione umana. Non è solo il diritto di quelli che le esalazioni del piombo avvelenano, o rinserrano, sepolcri di viventi, le miniere; ma il diritto santo del lavoro, di chiunque in ogni campo lavora, a scrivere un libro od a comporlo, a progettare un'opera od a costruirla, ad istruire il suo fratello o ad allevarlo.

E poiché sono insieme pionieri arditi del pensiero e lavoratori forti e consapevoli, non più li coglie la tema di smarrire la via, né lo sgomento il pensiero degli ostacoli. Essi sanno che sono la forza e che sono il diritto, che loro saranno domani i parlamenti, loro sarà, in tutti i modi e per tutte le vie (o nostri fratelli del Belgio!), loro sarà il trionfo conteso.

Lo spirito del passato, ribelle al suo fato, appiglia all'ultima sua ragione, la violenza; ma appunto perchè è lo spirito del passato, esso non può vincere le leggi del tempo; e chi ascende verso il futuro ride delle mazzette chinesi e dei cannoni di Lilliput e dei freni di mani senili; poiché esso ha in cuore qualche cosa, che non manca: la visione dell'avvenire.

ETTORE CICCOTTI.

## SALVE!

Il germe del primo maggio, scaldato nelle viscere palpitanti del socialismo moderno, fece la sua prima apparizione nel mondo coi mesti colori della povertà proletaria, santa protesta contro iniquità economiche e vaga orditura embrionale di un nuovo assetto della produzione e della ripartizione dei prodotti.

Il germe, quale cellula di giustizia, potentemente attrattiva, andò sviluppandosi, attraendo e assimilando elementi nuovi: scienziati, artisti, studenti.

Ogni elemento, rinvigorendo de' suoi speciali umori vitali la pianta germogliante, la fa bella e cara di nuovi onori: sul ceppo della economia sociale si innesta armonicamente la fronda della scienza e il fiore dell'arte.

E così il germe si tramuta in un albero della scienza e della vita. Così il primo maggio si converte nel simbolo della nuova auspicata società civile, che, succedendo alla società cristiana, sarà — per legge evolutiva, ascensionale, ineluttabile di cose — più della cristiana, umanamente vera e quindi più umanamente larga.

Salve al simbolo della nuova redenzione umana, che tutte le vecchie redenzioni oscura! E non sarà l'ultima, se è vero che l'Umanità — come disse un geniale filosofo — è un uomo che non muore mai.

O. GNOCCHI VIANI.

Tutti i partiti hanno le loro commemorazioni, ma nessuno ne ha una che possa paragonarsi alla nostra.

Per regola le commemorazioni riguardano fatti passati; sono ricordi di fatti più o meno gloriosi o virtuosi, che i partiti presentano periodicamente all'attenzione della pubblica opinione allo scopo di educarla e di eccitarla coll'esempio.

Ma è sempre un sguardo nel passato che più non rivive, è l'evocazione inutile e spesso dannosa di fatti a cui le circostanze, le occasioni, l'ambiente, hanno dato una importanza (affatto relativa), la quale svani colle trasformazioni dell'ambiente e che quindi non forniscono più all'educazione pubblica quella sorgente di energie che i partiti pretendono di darle, e che sarebbe in ogni modo un progresso a ritroso.

Le consuete commemorazioni dei partiti sono così una manifestazione di feticismo, che facilmente crea gli idoli e le adorazioni supine, vere soste dello spirito umano che deve invece incessantemente camminare se vuole procurare alla vita sociale i vantaggi del maturarsi della civiltà.

Noi, invece di commemorare il passato, commemoriamo oggi il nostro avvenire!

Non che il passato di schiavitù e di miseria della nostra classe non abbia eroismi, sacrifici e martiri degni di venir ricordati, ma a che pro ricordarli, e come sperare di educare con essi la coscienza il coraggio della nostra classe, se quei fatti furono la conseguenza di circostanze oggi tanto più rapidamente mutate, in quanto si legano alla vita economica della società, che, sotto l'impulso delle novità scientifiche e industriali, è la più variabile?

L'educazione, che deriverebbe dalle commemorazioni del nostro passato, sarebbe la più inopportuna per la tattica necessaria alla nostra classe attualmente, essendo cessate od essendosi cambiate le condizioni che resero quel passato inevitabile.

È questo intimo e nuovo senso dell'utile derivante dalle commemorazioni, che ha scritto nella storia della nostra classe la data del primo maggio.

Con essa noi ci guardiamo avanti, mentre gli altri partiti e le altre classi si guardano sempre indietro.

Noi guardiamo avanti verso la terra promessa della nostra liberazione, verso il futuro di giustizia e di eguaglianza, e le forze che noi mettiamo al servizio di questo sforzo verso l'avvenire sono tutte forze di progresso, di sviluppo, di avanzamento.

E ogni anno che la commemorazione del nostro avvenire si presenta agli sguardi attoniti del mondo, più generale, più vivo, più profondo si fa il presentimento dell'avvenire verso cui corriamo tutti; è un battesimo periodico di speranze e di desideri, che ci guida verso il progresso dove sta scritta la nostra salvezza e la felicità di tutti gli uomini.

È questa la grande forza del primo maggio operaio. Lasciamo ai partiti che non hanno la sicurezza di una vita futura le commemorazioni del passato; ad essi contrapponiamo, difendendo la sempre più, la nostra — la commemorazione dell'avvenire.

C. LAZZARI.